

# Iraq: tra speranza e paura

**Oggi Daesh è destinato alla sconfitta. Ma bisogna combattere settarismi e corruzione. Intervista esclusiva a Ismael Dawood (ICSSI).**



Intervista a cura di Renato Sacco

“Per parlare dell'Iraq oggi dobbiamo innanzitutto partire da un dato riconosciuto da tutti: è un regime corrotto”. Così inizia l'intervista a **Ismael Dawood, iracheno di Baghdad, Policy Officer di Un ponte per... e coordinatore dell'Iraqi Civil Society Solidarity Initiative (ICSSI)**. “Da più di un anno molti attivisti, rappresentanti di associazioni e società civile, stanno chiedendo una riforma, per due motivi. Il primo: la corruzione, che influisce

direttamente sulla qualità della vita delle persone, come la distribuzione dell'acqua, dell'energia elettrica e di tutti i servizi di base. Il secondo: è un regime settario, attento all'etnia di appartenenza e non all'essere cittadino. I mezzi di informazione raccontano molto male questa protesta, che è nonviolenta. È una protesta, soprattutto in Baghdad, molto organizzata e molto variegata con appartenenze diverse, ma tutti uniti contro un regime settario e corrotto. Lo scorso 30 aprile

c'è stata l'occupazione del Parlamento, arrivata dopo mesi e mesi di proteste e di promesse non mantenute. Gli attivisti poi hanno deciso di uscire dalla “zona verde” (super protetta del Parlamento e delle ambasciate) per dare ai politici ancora una possibilità per realizzare le riforme promesse, cosa che però non è successa. Le proteste continuano, anche in modo non organizzato, ogni venerdì e degenerano a volte in scontri violenti e persino con morti”.

**Come mai è stato possibile entrare nella zona verde in modo così... facile? Vuole dire che anche i responsabili della sicurezza hanno allentato i controlli?**

C'è grande consenso nei confronti di queste proteste, anche tra la polizia e l'esercito. Per questo l'esercito non ha reagito in occasione dell'occupazione del parlamento. Molti dell'esercito erano anche dei peshmerga curdi. Poi, dopo il 30 aprile, i responsabili della sicurezza e della polizia sono stati cambiati e si è arrivati agli scontri dei giorni scorsi, come dicevo, anche con vittime. Queste proteste non possono essere ricondotte semplicemente a uno scontro tra sunniti e sciiti. È un fronte molto più largo che comprende sunniti, sciiti, ma anche cristiani, comunisti, ecc. Certo c'è una presenza molto importante dei sadristi, legati al leader sciita Muqtada al-Sadr, che chiedono anche loro un governo tecnico, non legato a nessuna quota etnico-religiosa.

## MESSAGGIO IN OCCASIONE DELLA PASQUA 2016

Cari fratelli e sorelle, come ben sapete, la situazione in questa parte del mondo è estremamente carica di tensione; la nazione è divisa, un settore è tuttora occupato dallo Stato islamico, e la cosa più dolorosa è vedere che ciascuna coalizione è divisa al suo interno per via degli scontri sulla leadership e gli interessi divergenti. (...) Cristiani, musulmani, yazidi e sabei, dobbiamo mostrare tutti uno sguardo responsabile rispetto alla nostra tragedia e trarne beneficio trasformando queste tribolazioni in una opportunità che dia frutti e che dia la forza per restituire fiducia, tolleranza e unione di intenti. Tutto questo si può conquistare mediante un dialogo serio, apertura e onestà, al fine di raggiungere una riconciliazione nazionale, unità, *partnership* e pace, che sono l'unica via per fermare le intrusioni delle potenze interne ed esterne, che cercano di investire e trarre beneficio dai nostri conflitti. (...) Se comunichiamo con tutti, ci integriamo e cooperiamo per costruire un presente migliore e un futuro insieme, la nostra presenza non sarà mai minacciata. (...).

*Mar Louis Sako, Patriarca di Babilonia dei Caldei*

## Anche il Patriarca iracheno Louis Sako ha denunciato questa corruzione?

Sì sì, certo, lo confermo. Sako è molto bravo e ha davvero a cuore tutti gli iracheni. Aggiungo un'altra cosa molto importante: ha preso una posizione molto forte contro la formazione di milizie cristiane, con armi distribuite da parte degli USA. Ne parlava anche l'Agenzia *Fides*: "Il Congresso degli Stati Uniti potrebbe in tempi brevi autorizzare il finanziamento per la distribuzione di armi e forniture militari destinate, con corsia preferenziale, a sedicenti 'milizie cristiane' operative nella Piana di Ninive, giustificando tale operazione come parte della lotta alla guerra contro gli jihadisti dell'auto-proclamato 'Stato Islamico' (Daesh) e come effetto concreto della dichiarazione con cui lo stesso Congresso Usa ha definito come 'genocidio' le violenze subite dai cristiani da parte dei militanti del Daesh. Il Patriarca caldeo Louis Raphael I Sako, invece, è convinto che quella di dare armi a sedicenti milizie 'cristiane' 'è una pessima idea. E fa capire a cosa puntava davvero quella dichiarazione sul genocidio'. Secondo il Primate della Chiesa caldea "non esistono milizie 'cristiane', ma solo gruppi politicizzati e persone semplici che hanno un disperato bisogno di salario. I cristiani rimasti in Iraq sono solo i poveri e quelli della classe media. E tra loro, ci sono 100mila sfollati". (*Agenzia Fides 19/5/2016*).

## Ma questa situazione di disgregazione dello Stato iracheno dà più forza al cosiddetto Stato Islamico, Daesh?

Io sono convinto che oggi in Iraq nessuno credo crede più al progetto di Daesh. Io credo che Daesh ormai sia destinato a finire, è solo questione di tempo. È finito. Ha perso.



Il problema è che non c'è una vera alternativa, troppa disgregazione, troppe milizie armate e divise tra loro. Il problema degli iracheni oggi è la fiducia tra loro, non più la paura di Daesh, che resta, ma è sconfitto. Se si sbaglia di nuovo è una tragedia, ci sarà un'altra 'creatura'. Daesh è venuto dopo che Al-Qaeda aveva fallito in Iraq. Gli iracheni hanno combattuto contro Al-Qaeda, che non c'era prima dell'occupazione USA del 2003. Il punto vero è l'unità, la collaborazione, la fiducia tra gli iracheni per un futuro stabile in un vero cambiamento politico. Se questo non succede, sarà davvero tragico, con nuove forme di estremismo etnico e religioso.

## E come vedi il coinvolgimento dei soldati italiani a protezione della diga di Mosul?

Il fatto che le truppe italiane tornino sul suolo iracheno è sicuramente un problema. La loro presenza a Mosul non ha il consenso del governo centrale di Baghdad ma solo dei curdi. Quando c'è stata la visita della Pinotti, ministro della Difesa italiana, nella foto sono ben visibili sul tavolo le due bandiere: italiana e curda! Manca però quella dell'Iraq! Direi che non c'è una vera

necessità di una presenza militare italiana. La diga è lì da sempre con i suoi problemi fin dall'inizio. Non è un problema solo di questo momento. Sarà un problema sempre aperto per la configurazione del terreno su cui è costruita e per tanti altri motivi tecnici. Un conto è fornire tecnologie e aiutare tecnicamente a risolvere un problema o aiutare la formazione delle truppe irachene. Diverso è inviare direttamente le truppe italiane. È un modo sbagliato per entrare in una terra dove c'è un conflitto in corso da anni e che si prevede ancora lungo. Come si comporteranno le truppe italiane in quella zona così calda? È una zona di combattimenti. E mi chiedo: che ruolo avranno le truppe militari italiane?

## E la situazione dei profughi?

Oggi la popolazione irachena è di circa 30 milioni. In Iraq il problema grande sono gli sfollati: persone fuggite da una città in un'altra. Si calcola che gli sfollati iracheni siano almeno 4/5 milioni! Inoltre, ci sono anche tantissimi profughi fuggiti dalla Siria. In alcuni luoghi si arriva anche a 200mila. È difficile oggi parlare di ritorno nelle proprie case. È tutto molto complicato.

È vero che molte zone, città e villaggi sono stati liberati e non c'è più la presenza delle milizie di Daesh. In questi giorni, è in corso una battaglia per liberare Falluja. Ma anche se molte zone sono state liberate, non c'è sicurezza per ritornare. Ci sono ancora in zona varie milizie, e poi anche chi rientra nella propria casa rischia di essere ucciso da qualche mina nascosta lasciata da Daesh. È molto pericoloso e rischioso il ritorno, e non è certo un ritorno di massa. C'è ancora molta paura".